

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/I (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Martina Frank

IL PALAZZO VENEZIANO DEL SEICENTO

Tra costruzioni *ex-novo* e complesse ristrutturazioni sono almeno una cinquantina, i palazzi il cui aspetto attuale risale a lavori eseguiti durante il Seicento. A questo nucleo si aggiungono innumerevoli interventi di riqualificazione puntuale, realizzati attraverso l'applicazione di un determinato repertorio formale oppure una ridefinizione distributiva, funzionale o decorativa di singoli ambienti. L'architettura residenziale lagunare è sottomessa durante il Seicento a una rivisitazione che modifica e segna profondamente l'aspetto della città e purtuttavia ancora oggi non esiste nessuno studio che indaghi sistematicamente il fervore edilizio di questo periodo. È altrettanto vero che le ricerche sul Seicento architettonico costituiscono tuttora a un settore di nicchia e che l'attenzione della maggior parte degli studiosi è prevalentemente focalizzata su oggetti singoli, con indagini sulla cronologia, con attribuzioni, definizioni degli orientamenti stilistici, mentre un più articolato e diversificato dibattito sta definendosi lentamente soltanto negli anni più recenti. Senza presumere di poter fornire un quadro completo dello stato dell'arte, cosa peraltro impossibile in questo spazio, né un esaustivo repertorio bibliografico di tutti i testi che trattano il tema del palazzo veneziano di età barocca, mi propongo comunque, nelle pagine che seguono, di delineare schematicamente il punto della situazione, ipotizzando possibili percorsi per il futuro delle ricerche sull'edilizia residenziale nobiliare.

Sarebbe ridondante insistere qui sulla generale e conosciutissima svalorizzazione subita durante il tardo Settecento e l'Ottocento dal patrimonio architettonico al quale si associa comunemente il termine di barocco. È tuttavia essenziale ricordare almeno sommariamente le due linee interpretative che hanno guidato quelle ricerche. Da un lato abbiamo ben noti e devastanti giudizi espressi nei confronti della cultura architettonica veneziana del Seicento, a tutt'oggi non del tutto superati e che ancora attendono a una loro compiuta storicizzazione. Certo, nessuno userebbe più le stesse parole di Milizia e Vi-

sentini¹, di Zanotto o Selvatico, i quali parlano di «dilirii, di facciate detestabili, di diavolerie di moda»². Ma le più misurate espressioni delle «Fabbriche più cospicue di Venezia» di Cicognara, Diedo e Selva e di Jacob Burkhardt hanno lasciato tracce ben radicate in particolare per quanto attiene all'individuazione di un carattere poco architettonico delle architetture veneziane. Burkhardt parla ad esempio di falegnameria marmorea³, una definizione ripresa da Lewis centovent'anni più tardi⁴. E per quanto questi giudizi siano stati spesso conati per l'architettura ecclesiastica e in particolare per le facciate cosiddette celebrative della seconda metà del secolo, nell'analisi del rapporto tra telaio architettonico e apparato plastico essi sottintendono un raggio ben più ampio della produzione seicentesca. D'altro canto la storiografia ottocentesca ci ha anche consegnato studi rivolti non tanto all'analisi architettonica di singoli edifici quanto ai loro proprietari e abitanti. Per la loro ricchezza di informazioni questo tipo di pubblicazione (ma anche i materiali di ricerca rimasti inediti) si rivelano estremamente importanti e ancora oggi indispensabili anche ai fini dell'avviamento di ricerche archivistiche. Gli scritti di Tassini, Cicogna, Molmenti o Fontana recuperano spesso lacune lasciate dalla letteratura sei e settecentesca e in questa prospettiva essi possono concorrere alla formazione di una valida base per tracciare un profilo delle architetture residenziali dal punto di vista della committenza e della fruizione delle stesse⁵.

Nella storiografia veneziana l'atteggiamento fondamentale ne-

¹ ANTONIO VISENTINI, *Osservazioni che servono di continuazione al trattato di Teofilo Galacini sopra gli errori degli architetti*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1771.

² PIETRO SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni*, Venezia, Paolo Ripamonti Carpano, 1847; FRANCESCO ZANOTTO, *Venezia e le sue lagune*, Venezia, Antonelli, 1847, pp. 416-418.

³ JAKOB BURCKHARDT, *Der Cicerone*, Basilea, Schweighauser'sche Verlagsbuchhandlung, 1855, p. 373.

⁴ DOUGLAS LEWIS, *The late Baroque Churches of Venice*, New York-London, Garland, 1979, p. 112.

⁵ EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, 6 vol., Venezia, 1824-1853; ID., *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Merlo, 1847; GIUSEPPE TASSINI, *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia, Fontana, 1863; GIANIACOPO FONTANA, *Cento palazzi fra i più celebri di Venezia sul Canal Grande e nelle vie interne dei sestieri*, Venezia, Naratovich, 1865; POMPEO GHERARDO MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica*, Torino, Roux e Favale, 1880.

gativo nei confronti della locale cultura architettonica barocca ha durata ben più lunga rispetto ad altre realtà. Venezia non è stata inserita nella rivalutazione della cultura barocca e, dopo Gurlitt⁶, essa non ha conquistato un posto di rilievo all'interno della storia degli stili; si direbbe piuttosto che le sue architetture seicentesche siano entrate nella storia dell'arte quasi da una porta di servizio. Attraverso il ricorso a termini come "valori scultorei e plastici" oppure "pittoricismo architettonico" si è sviluppato un modo di lettura, in fin dai conti già impostato da Jacob Burkhardt, e ripreso per esempio da Wittkower e Argan, che ha permesso il recupero degli oggetti nati in quella fase, ma che di fatto ha introdotto ulteriori criteri riduttivi e in primo luogo un tipo di lettura concentrata esclusivamente sulle facciate e che prende in considerazione pochi esempi, solo quelli in realtà che rispondono a un elaborato apparato decorativo-plastico adatto all'utilizzo della terminologia sopra descritta.

Dall'altro lato, e in parziale opposizione alla prima, si è sviluppata fin dagli anni sessanta del XX secolo anche una lettura tipologica che, a prescindere di singoli risultati rilevanti anche in materia di storia urbana, si è rivelata in fin dei conti non meno sterile della prima⁷. In effetti, un'impostazione mirante a ridurre il palazzo veneziano alla sua ossatura muraria non poteva che confermare la convinzione che il persistere di soluzioni planimetriche e distributive e di corrispondenti impianti di facciate, già sperimentate nei secoli precedenti, fosse sia sintomo che conseguenza di una continuità di pensiero architettonico. Continuità codificata ben presto, e in sintonia con l'interpretazione più generale della storia della Repubblica di Venezia, come un chiaro segno di un immobilismo politico, sociale e culturale. Si parla in questo caso di un gusto "retrospettivo" se non "retrogrado" di committenti e architetti e che avrebbe impedito la nascita di un potenziale Borromini o Guarini. Nel 1978, quando la ricerca storica aveva già abbandonato una semplicistica idea di decadenza di Venezia, questa linea interpretativa è ancora so-

⁶ CORNELIUS GURLITT, *Geschichte des Barockstils in Italien*, Stuttgart, Ebner & Seufert, 1887.

⁷ PAOLO MARETTO, *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992.

stenuta da Bruce Boucher⁸. Ma esiste parallelamente anche una lettura più ideologica e “eroica” di Venezia e che lega la politica dell’Interdetto a una posizione antiromana e a un conseguente rifiuto di un vocabolario romano. È questa l’impostazione difesa per esempio da Argan⁹.

La situazione che si è venuta a creare riflette le grandi linee degli sviluppi disciplinari. Tanto è vero che fino agli anni settanta dello scorso secolo la storia dell’arte e dell’architettura funzionavano ancora secondo un modello indebitato con “il grande disegno della storia” e anche studi specifici raramente perdevano di vista la grande narrazione di evoluzione e decadenza. E in questo senso si può giustificare la posizione eccentrica assunta da Venezia rispetto a quelle realtà che rientrano nel concetto delle “capitali del barocco”. Non stupisce dunque che il palazzo veneziano sia quasi del tutto assente nei grandi manuali di storia dell’arte europea, ma la sua marginalità è confermata anche in studi dedicati esclusivamente alla storia dell’architettura veneziana. Le ultime grandi storie, affidate a Deborah Howard¹⁰ e a Ennio Concina¹¹, tracciano percorsi che per definizione non possono ignorare il Seicento. Pur avendo approcci sostanzialmente diversi, in entrambe le storie il secolo esprime le sue qualità di originalità e/o di innovazione lontano dalla tipologia del palazzo nobile, ovvero nell’architettura sacra o nell’edilizia promossa dalle minoranze. Impostazione questa che sarà sostanzialmente confermata anche dalla pubblicistica degli ultimi anni. Quanto radicata sia la diffidenza nei confronti del palazzo seicentesco dimostra anche il bel libro di Favilla e Rugolo che non esita a parlare fin dal titolo di una Venezia barocca¹². All’immagine di questa Venezia barocca concorrono moltis-

⁸ BRUCE BOUCHER, *Baroque Architecture in Venice*, «Apollo», novembre 1979, p. 388: «Patrons and architects alike shared a taste that was ponderous and retrospective, if not retrograde, and this effectively prevented the development of a potential Borromini or Guarini».

⁹ GIANCARLO ARGAN, *Storia dell’arte italiana*, 3, *Il Cinquecento, il Seicento e il Settecento*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 360 ss.

¹⁰ DEBORAH HOWARD, *The Architectural History of Venice*, New York, Holmes & Meier, 1981. Ma cfr. anche l’edizione rivista del 2002.

¹¹ ENNIO CONCINA, *Storia dell’architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano, Electa, 1995.

¹² MASSIMO FAVILLA, RUGGERO RUGOLO, *Venezia barocca. Splendori e illusioni di un mondo in ‘decadenza’*, Schio, Sassi, 2009.

simi tasselli e l'esclusione del palazzo, rappresentato soltanto da alcuni episodi riferiti alla sua decorazione, lascia un inquietante vuoto.

Un'esposizione come questa, decisamente polarizzata, e che semplifica, ne sono consapevole, una situazione storiografica ben più ricca di sfumature, è però necessaria per non perdere di vista la circostanza che la lettura del palazzo seicentesco è in ampia misura funzionale all'illustrazione degli aspetti statici della società veneziana; il vincolo per il rispetto della tradizione si radica in un'imposizione tipologica la cui rigidità concede soltanto variazioni sul tema. A tal proposito è d'obbligo evidenziare come le riflessioni su altre tipologie architettoniche siano progredite negli ultimi decenni. Partendo dall'impostazione critica della scuola degli *Annales* è stato avviato un processo molto articolato e multidisciplinare dell'analisi del fenomeno delle facciate celebrative, un processo che è stato capace di bilanciare il peso di Santa Maria della Salute e di captare l'attenzione della ricerca internazionale¹³. Metodologicamente si tratta di un percorso critico assai interessante perché esso ha concesso il definitivo superamento dell'impostazione burckhardtiana e del credo evolucionistico basato su una gerarchizzazione del lessico formale e del rapporto modello-derivato. Considerazioni simili possono essere fatte per gli studi sui monumenti, per definizione legati al concetto della celebrazione e della commemorazione.

Ogni ricerca sul palazzo veneziano barocco è debitrice dei lavori di Elena Bassi. Fin dagli anni cinquanta essa pubblica una serie di articoli, spesso basati sulla conoscenza dei disegni della Raccolta Gaspari del Museo Correr e particolarmente attenti alle storie edilizie degli edifici residenziali¹⁴. Nella fondamentale *Architettura del sei e settecento a Ve-*

¹³ JULIAN GALLEGÓ, *Facades vénitiennes à perspective verticale*, «Annales», 23 (1968), pp. 586-594; JAN BIALOSTOCKI, *Die Kirchenfassade als Ruhmesdenkmal des Stifters: Eine Besonderheit der Baukunst Venedigs*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 20 (1983), pp. 1-16; MARTINA FRANK, *Spazio pubblico, prospetti di chiese a glorificazione gentilizia nella Venezia del Seicento. Riflessioni su una tipologia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 144 (1985-1986), pp. 109-126; MARTIN GAIER, *Facciate sacre a scopo profano: Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002.

¹⁴ ELENA BASSI, *Episodi di edilizia veneziana nei secoli XVII e XVIII: Palazzo Pesaro*, «Critica d'Arte», 32 (1959), pp. 240-264; EAD., *Un episodio di edilizia veneziana nel secolo XVII: I palazzi Zane a San Stin*, «Arte Veneta», XIII (1961), pp. 155-164; EAD., *Palazzo Morosini dal Giardin*, «Critica d'Arte», 65-66 (1964), pp. 31-39.

nezia del 1962 è evidente che il tessuto dell'abitato domestico assume nelle sue riflessioni un posto di rilievo, tanto che l'introduzione al volume enumera con una stupefacente completezza le varie tipologie da considerare e che superano di gran lunga l'ambito ristretto del palazzo¹⁵. Se il volume privilegia in seguito un'organizzazione per architetti e non per tipologie architettoniche, Elena Bassi pubblica nel 1976 il repertorio dei disegni di Antonio Visentini, accompagnando i rilievi delle facciate e le planimetrie con notizie d'archivio, passaggi di proprietà, analisi stilistiche e tipologiche¹⁶. Si tratta del primo studio completo sul palazzo veneziano di epoca moderna che, lontano dalle aspirazioni di presentare interni spettacolari e possibilmente lussuosi, come i successivi fortunati *coffee-table books*, tenta di considerare l'insieme degli organismi architettonici senza stabilirne una gerarchia per periodi o artisti. Nei suoi studi si apprezza anche l'assenza di quel tono polemico purtroppo oggi troppo utilizzato per valorizzare una scoperta che corregge dati e opinioni espresse in precedenza da altri. Elena Bassi ha portato avanti in maniera quasi solitaria un percorso di studio che, pur non sviluppando in maniera sistematica le problematiche connesse alle specificità del Seicento, costituisce un ricco serbatoio per le ricerche attuali. Andrew Hopkins ha recentemente insistito su questo nostro debito¹⁷, così come lo fa Valeria Farinati in questo volume. Negli scritti di Elena Bassi sono espresse dichiaratamente molti degli elementi che rendono scomoda un'attenzione verso il concetto dell'abitare veneziano del Seicento e che gli studi successivi rivelano soltanto tra le righe. In effetti, pur occupandosi, e per molti anni da sola, dell'edilizia residenziale patrizia Bassi non ha sviluppato una linea di difesa nei confronti delle qualità architettoniche seicentesche e le sue premure erano fundamentalmente orientate verso una restituzione delle storie edilizie¹⁸.

¹⁵ EAD., *Architettura del sei e settecento a Venezia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1962.

¹⁶ EAD., *Palazzi di Venezia. Venezia Admiranda Urbis*, Venezia, Alfieri, 1976. Il tema del palazzo sta anche al centro di *Tre palazzi veneziani della Regione Veneto: Balbi, Flangini-Morosini, Molin*, Venezia, Regione del Veneto, 1982.

¹⁷ ANDREW HOPKINS, *Sulle spalle di Elena Bassi*, in *Da Longhena a Selva. Un'idea di Venezia a dieci anni dalla scomparsa di Elena Bassi*, a cura di Martina Frank, Bologna, Archetipo Libri, 2010, pp. 13-28.

¹⁸ Questa ambiguità è particolarmente evidente nei suoi giudizi sostanzialmente negativi su Antonio Gaspari, un architetto la cui scoperta è in ampia misura dovuta proprio ai suoi studi.

Le riflessioni sul palazzo lagunare muovono necessariamente dalla stessa storiografia veneziana, la quale ha stabilito una sorte di griglia interpretativa. A partire dalla *Venetia città nobilissima et singolare* di Francesco Sansovino del 1580, che a sua volta codifica una situazione già ampiamente delineata nel secolo precedente¹⁹, il palazzo, o meglio la casa, è stata esplicitamente definita come uno dei, se non come il più forte elemento identificatorio della società veneziana e mi permetto di riproporre questa citazione fin troppo nota:

Non è città in Europa, che habbia più Palazzi & di gran circuito: così sul Canal Grande come fra terra, di Venezia, i quali noi chiamiamo case per modestia, non havendo nome di Palazzo, altro che quello del Doge. Et certo che se si discorre per le Città principali d'Italia, come è Roma, Napoli, Milano, Genova, Fiorenza, Bologna, Padova, Verona, & Pavia, non si troverà che habbiano più di quattro o sei casamenti per una, che meritino titolo di Palazzi. Ma in questa se ne contano poco meno di cento, & tutti, così antichi come moderni, magnifici & grandi, così nella compositura, come negli ornamenti, ne partimenti, & ne luoghi utili per habitare²⁰.

Sansovino accorda a quattro edifici, tutti situati sul canal Grande e contraddistinti da una particolare grandezza, dalla ricchezza dei materiali costruttivi e da un vocabolario che esprime l'adesione a una venezianità tinta di *romanitas*, lo *status* di "palazzo principalissimo", in altre parole egli dà voce al bisogno di distinzione gerarchica che sembrerebbe esprimere un importante elemento dell'ambiguità che connota la società oligarchica.

Questa impostazione del mito, che accorda grande importanza alle particolarità della casa e che sigilla contemporaneamente il suo carattere statico e dinamico, è stata di grande successo, come dimostra prime fra tutte l'edizione aggiornata e ampliata di Giustiniano Martinioni del 1663. Nel Seicento anche autori non veneziani hanno ul-

Cfr. MASSIMO FAVILLA, RUGGERO RUGOLO, *Antonio Gaspari: un architetto della Venezia barocca*, in *Un'idea di Venezia*, pp. 91-110.

¹⁹ PATRICIA FORTINI BROWN, *Private Lives in Renaissance Venice. Art, architecture and the family*, New Haven-London, Yale University Press, 2004, p. 41.

²⁰ FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare* [...], Venezia, Sansovino, 1581.

teriormente arricchito la lettura attraverso un'acuta congiunzione di forma architettonica e funzione e cogliendo le specificità locali delle soluzioni planimetriche e distributive, collegandole concretamente alle descrizioni di precisi avvenimenti e cerimoniali. In questa prospettiva gli scritti del segretario dell'ambasciata francese Limojon de Saint-Didier meriterebbero di essere presi in considerazione anche per verificare eventuali elementi di discontinuità con il Cinquecento²¹. Dal punto di vista formale non è difficile riconoscere una specularità tra Cinque e Seicento, dato che le facciate dei palazzi Pesaro, Bon e Flangini aderiscono al modello della Ca' Granda dei Corner di Jacopo Sansovino. La specularità si avverte anche verso il "basso". La *mediocritas* della casa del doge Leonardo Donà sulle Fondamente Nuove inaugura il secolo ed è intenzionalmente vicina al palazzo di Andrea Gritti a San Francesco della Vigna.

Nella recentissima *Storia dell'architettura nel Veneto* dedicata al Seicento è data risonanza a questa situazione, e non soltanto in termini di analisi formale, così come si manifesta generalmente un notevole sforzo per dare voce al capitolo dell'abitare e del rappresentare e alle questioni che esso suscita. Vi sono enucleati moltissime ipotesi di lettura e un po' dispiace che non si è voluto seguire con maggiore coerenza una trattazione continua e omogenea. Il fatto che tre momenti storici siano stati affidati a tre autori diversi ha amplificato il concetto della centralità di Venezia rispetto alle città della Terraferma, ma esso ha anche eliminato il vincolo di costruire un discorso che, davanti all'evidenza dei fatti, restituisca non soltanto i segni tangibili legati a un'emergenza temporalmente vicina ma anche le conseguenze, i mutamenti, le sedimentazioni e i risultati di processi lunghi²². Qui si toccano i problemi legati alla periodizzazione e agli oggetti a essa collegati. La suddivisione e la scansione dei capitoli del libro è fun-

²¹ ALEXANDRE TOUSSAINT LIMOJON DE SAINT-DIDIER, *La ville et la République de Venise*, Parigi, Guillaume de Luyne, 1680, in particoloare pp. 468-469. Il testo è stato poco utilizzato dagli storici dell'arte e dell'architettura. Ma cfr. VALERIA FARINATI, *Interni e architettura nel primo Settecento veneziano: palazzo Priuli-Manfrin a Cannaregio*, «Venezia Arti», 6 (1992), pp. 53-66.

²² I tre saggi del volume *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Seicento*, a cura di Augusto Roca De Amicis, Venezia, Marsilio, 2008, che trattano del palazzo sono: ROCA DE AMICIS, *Il primo Seicento e l'architettura dei protti*, pp. 20-35; BORGOMAINIERIO, *Venezia dopo la peste*, pp. 36-55; GUIDARELLI, *L'architettura civile*, pp. 224-205.

zionale a un discorso che ruota attorno a un prima e un dopo Santa Maria della Salute e che principia con l'edilizia dei protti per culminare nei progetti architettonici per edifici sacri di Antonio Gaspari, nati all'insegna di un "dialogo con il barocco romano". Nello spazio ristretto concesso dall'economia complessiva del volume al tema del palazzo, affiorano indirizzi interpretativi importanti: il rapporto tra spazio pubblico e spazio privato, l'evoluzione della cultura delle feste e del teatro, il trasferimento degli elementi di sontuosità dall'esterno all'interno, le strategie sociali dei committenti, i rapporti tra la nobiltà e i patrizi aggregati sono alcune delle voci che devono indirizzare future indagini verso più puntuali analisi. Si tratta di nuclei tematici complementari a quelli affrontati recentemente negli studi di storia urbana, di cui vorrei ricordare in particolare il volume sulle case dei mercanti che contiene un utilissimo saggio di Elisabetta Molteni sui cambiamenti funzionali subiti dagli edifici sul canal Grande²³. Anche tenuto conto dello straordinario numero di edifici definiti durante il Seicento, la storia del palazzo veneziano si deve collocare tra gli estremi, ovvero tra la tendenza alla sobrietà e la magnificenza monumentale. Andrew Hopkins ha messo in evidenza come sia difficile se non impossibile costruire un percorso evolutivo lineare anche se giustamente egli non manca di constatare che in certi momenti si verifica una particolare densità di determinate tipologie. Volere costruire delle linee di sviluppo lineare utilizzando specifici repertori terminologici dinamici quali "dalla casa al palazzo", "dal portego al salone" o "dal camerone alla galleria" non significa necessariamente aver distillato una chiave di lettura ma equivale piuttosto a un processo selettivo atto a impoverire lo spettro interpretativo.

Si profila così una duplice emergenza: quella di intensificare gli studi su singoli cantieri ed edifici e quella di coordinare e organizzare i risultati in funzione di una mappatura delle attività edilizie e in relazione ad altri dati inerenti alla cultura veneziana seicentesca.

Per lo studio degli edifici non si auspica soltanto un affinamento dell'analisi formale, tipologica e stilistica e il conseguente sviluppo di

²³ ELISABETTA MOLTENI, *Funzioni residenziali ed economico-mercantili nei palazzi del Canal Grande di Venezia in età moderna*, in *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi, Milano, Mondadori, 2008, pp. 197-210.

un lessico e di una grammatica in grado di rendere giustizia alla ricchezza delle soluzioni proposte durante il Seicento. I rapporti tra parete e aperture e tra pietra e intonaco, l'incidenza e la qualità degli elementi plastici, l'accentuazione o la negazione dell'asse centrale, la ritmicità orizzontale, il numero e la gerarchizzazione dei piani, le soluzioni planimetriche, inclusa la collocazione di cortili e scale, l'utilizzo e la funzione di tagli prospettici di stipiti, archi, balconi e balaustre sono soltanto alcuni degli argomenti che possono concorrere a conferire alla casa veneziana la necessaria elasticità interpretativa. Nello studio degli edifici è richiesta una particolare attenzione nei confronti del rapporto tra progetto e risultato finale. Si tratta di un aspetto molto delicato e condizionato dalla scarsità di disegni progettuali a noi pervenuti. Nel giudicare un edificio si è spesso sovrapposta la realizzazione compiuta a un ipotetico progetto iniziale senza prendere in considerazione la durata lunga che in molti casi è invece un elemento costituente di un palazzo. Le recenti indagini sui palazzi longheniani Widmann, Belloni e Da Lezze e la questione della loro attribuzione a Baldassare Longhena sono un ottimo esempio per illustrare quanto difficile sia partire dal presupposto che un edificio sia il risultato coerente di una progettazione unitaria²⁴. La ricchezza di materiali grafici progettuali riferibili a Ca' Pesaro costituisce un'eccezione, così come lo è il numero di studi a essa dedicati, ma anche in quel caso la sequenza e la collocazione temporale dei vari stadi progettuali e costruttivi è tutt'altro che chiarita²⁵.

La durata lunga è inoltre fondamentale per verificare lo stato di salute di un cantiere. Se un cantiere è di per sé segno di vitalità (e in questo senso esso è quasi da equiparare a un'architettura finita), un cantiere interrotto esprime esattamente il contrario. Fabbriche incompiute sono molto frequenti e non limitate alla tipologia del "palazzo principalissimo", così come sono frequenti vendite forzate di

²⁴ ANDREW HOPKINS, *Baldassare Longhena (1597-1682)*, Milano, Electa, 2006, p. 172.

²⁵ Le tappe dell'interesse per il palazzo sono veicolati dalla scoperta di documenti grafici e iniziano già nel 1929. GIOVANNI MARIACHER, *Notizie inedite su Palazzo Pesaro: il continuare del Longhena*, «Ateneo Veneto», CXLII (1951), vol. 135, pp. 1-7; ELENA BASSI, *Episodi di edilizia veneziana nei secoli XVII e XVIII: Palazzo Pesaro*, «Critica d'Arte», 32 (1959), pp. 240-264; ALESSANDRO BORGOMAINERIO, *Due disegni inediti Baldassare Longhena per Ca' Pesaro*, «Arte Veneta», 66 (2011), pp. 211-215; HOPKINS, *Baldassare Longhena*, pp. 204-205.

un immobile nuovo la cui costruzione aveva prosciugato le casse dei committenti. Capire i motivi e le dinamiche di questi processi sarà indispensabile al fine di leggere alla corretta luce il significato di singole imprese e a verificare episodi di risemantizzazione. Accanto all'analisi intrecciata dei manufatti architettonici e delle fonti documentarie e archivistiche, si auspica una intensificazione della *Bauforschung*. Giorgio Bellavitis ha dimostrato fin dal 1982 l'importanza di questa disciplina in relazione alla storia edilizia di palazzo Bon-Rezzonico²⁶.

In futuro le ricerche dovranno interrogarsi sull'opportunità di instaurare un dialogo con la *Residenzenforschung* e di intensificare metodi investigativi aperti verso altre discipline. La sempre crescente specializzazione dei saperi e delle competenze non ha per ora portato alla molto citata, ma poco praticata inter o multidisciplinarietà, anzi anche discipline parenti si considerano reciprocamente come discipline ausiliari. Si tratta di un approccio con conseguenze talvolta devastanti perché di fatto esso autorizza e favorisce un utilizzo indiscriminato e acritico di informazioni estrapolate da contesti di ricerca eterogenei.

Bisogna dunque dare voce e confrontarsi con questi parenti che hanno indagato la società veneziana da altri punti di vista. Avvalersi dei numerosi studi dedicati al vecchio e nuovo patriziato consentirà un approfondimento del capitolo dell'identificazione della famiglia con la casa. La casa è un concetto ideale di coesione familiare ed essa è ovviamente anche un luogo fisico di abitazione e di rappresentazione. Indagini sulle strategie culturali e patrimoniali e sui comportamenti abitativi hanno toccato persone, famiglie e luoghi del tutto assenti negli studi di storia dell'architettura e il loro recupero è auspicabile al fine di costruire un più articolato panorama dello *status* accordato al possesso e all'utilizzo di un palazzo²⁷.

²⁶ GIORGIO BELLAVITIS, *Il Longhena di Ca' Bon-Rezzonico alla luce del restauro in corso*, in LIONELLO PUPPI, GIANDOMENICO ROMANELLI, SUSANNA BIADENE, *Longhena*, Milano, Electa, 1982, pp. 183-188.

²⁷ Cfr. in particolare: DORIT RAINES, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006; FRANCOIS CHAUVARD, *La circulations des biens à Venise: Stratégies patrimoniales et marché immobilier 1600-1750*, Roma, École Française de Rome, 2005; LAURA MEGNA, *Comportamenti abitativi del patriziato veneziano 1582-1740*, «Studi Veneziani», XXII (1992), pp. 253-324.

Studi settoriali della ricerca storico-artistica, quali quelli sul collezionismo, sui sistemi decorativi o sui giardini, dovrebbero essere integrati nella lettura degli edifici al fine di meglio specificare le funzioni degli spazi e le inclinazioni culturali dei committenti. Si dovrà altresì leggere il palazzo in rapporto ad altri spazi dedicati alla vita sociale, in particolare quelli la cui nascita ha contribuito a modificare alcune funzioni delle residenze private. Per esempio, lo sviluppo del teatro ha allontanato la festa teatrale dei palazzi e la progressiva introduzione di saloni da ballo o della musica potrebbe esserne una delle conseguenze tangibili. Il tema della musica, le cui relazioni con l'architettura sono state studiate nell'ambito dell'edilizia sacra e degli ospedali, si lega a questa prospettiva di indagini. Riflessioni di questo tipo possono aiutare a meglio delineare un sentire comune e a definire con maggiore precisione l'apporto delle committenze dei nobili di recente aggregazione, il cui fondamentale contributo rischia in molte ricerche più recenti a perdersi, talvolta sotto il manto di raffinati rimandi teorici-disciplinari, in considerazioni che combinano un inquadramento troppo generico a scelte, al contrario, troppo specifiche e spesso tendenziose.

Le molteplici novità culturali e i mutamenti sociali e politici occorsi durante il Seicento spingono a chiedersi se sarebbe possibile delineare un grande affresco omogeneo come il *Private Lives in Renaissance Venice* di Patricia Fortini Brown. Per ora preferisco sostenere l'ipotesi che soltanto un congiungimento di forze e la disposizione al dialogo riuscirebbe a distillare gli elementi utili a definire le declinazioni del palazzo seicentesco. Una migliore conoscenza dell'edilizia residenziale patrizia veneziana, dei suoi committenti, abitanti, delle sue funzioni e dei suoi architetti, porterà per così dire automaticamente, e alla luce di una più articolata definizione della specificità veneziana, a un possibile confronto con il grande tema dell'abitare e del rappresentare, così com'è stato delineato anche metodologicamente dalla *Residenzenforschung*.